

BOLOGNA
SETTE

Domenica, 19 aprile 2020

Numero 16 – Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.755 - 051 051 64.80.797
fax 051 23.52.07
email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Conto corrente postale n.° 24751406
intestato ad Arcidiocesi di Bologna
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)

Lunedì scorso dal piazzale del Santuario della Madonna di San Luca l'arcivescovo ha impartito la benedizione alla città, alla pianura e alla montagna, invocando la protezione della Madre di Dio

DI CHIARA UNGUENDOLI

È stata una benedizione davvero speciale, quella che l'immagine della Beata Vergine di San Luca ha impartito lunedì scorso, Lunedì di Pasqua, all'intera diocesi (città, pianura e montagna). Speciale perché molto desiderata ed invocata, come pegno della protezione della Madre di Dio in questo periodo, davvero difficile, in cui la pandemia provocata dal Covid-19 ha provocato tanto dolore e tanti lutti e ha costretto i credenti a non partecipare alla Messa, limitandosi a seguirla sui media, e a non accostarsi di persona all'Eucaristia. E sono state tante le richieste venute dalla diocesi all'Arcivescovo di far sentire la vicinanza della Patrona, magari con una discesa straordinaria dell'immagine in città, così come è stato fatto diverse volte nella storia in occasione di eventi luttuosi come quello attuale. Questa discesa però stavolta non era possibile, perché il divieto di assembramenti imposto dalle autorità per evitare il contagio da coronavirus avrebbe impedito la visita e la vicinanza dei fedeli a Maria. Si è scelta quindi un'altra modalità per rispondere a questo profondo e diffuso desiderio: il giorno dopo Pasqua l'arcivescovo Matteo Zuppi è salito al Santuario della Beata Vergine di San Luca assieme ai vicari generali monsignor Stefano Ottani e monsignor Giovanni Silvagni, e lì, accolto dal rettore del santuario don Remo Resca, ha celebrato la Messa senza partecipazione dei fedeli, assieme ai sacerdoti addetti al santuario. Fra i pochi presenti, il sindaco di Bologna Virginio Merola, in veste ufficiale con la fascia tricolore, che ha così voluto rappresentare la vicinanza e il plauso di tutta la Città metropolitana. Al termine, l'Arcivescovo ha anzitutto letto davanti alla Sacra Immagine i



Zuppi e il sindaco di Bologna Merola lunedì scorso davanti al Santuario di San Luca prima della benedizione con la sacra immagine alla diocesi (foto Minnicelli-Bragaglia)

Lo sguardo di Maria sulla nostra diocesi



nomi di tutti coloro che nei giorni precedenti erano morti a Bologna a causa del Covid-19; e ha poi deposto davanti a lei il foglio con tutti questi nomi, per affidarli alla sua materna intercessione. Quindi la Madonna è uscita dalla chiesa all'interno della sua fioriera, sorretta come sempre dai membri della Confraternita dei Domenichini, nel numero strettamente necessario; e ha compiuto un ampio giro attorno al santuario, affacciandosi così alla vista delle tre parti della diocesi: città, pianura e montagna. In ciascun punto del

percorso, nel quale ci si affacciava su una delle tre parti, ci si è fermati per una breve preghiera. Infine l'immagine è arrivata sul piazzale davanti all'ingresso principale del santuario e il cardinale ha impartito tutta la diocesi la Benedizione per intercessione della Vergine. Il percorso attorno al santuario è stato accompagnato dall'accensione di alcuni razzi che con il loro fumo di colore rosso e blu (i colori della città Bologna e anche della Madonna di San Luca, perché i più presenti nell'icona) segnalavano anche ai più lontani l'eccezionale evento. Evento che, pur essendosi svolto senza partecipazione di fedeli (l'accesso al Colle della Guardia è stato interdetto) è stato trasmesso in diretta su E' Tv-Rete7, Trc, Radio Nettuno e in streaming su 12Porte; ed è stato molto visto, se si pensa che la sola trasmissione sul canale youtube 12Porte ha totalizzato quasi 16200 visualizzazioni.

L'omelia

«Gesù combatte per noi, stiamo dalla sua parte»

Pubblichiamo una parte dell'omelia del cardinale Zuppi nella Messa lunedì scorso nel Santuario della Madonna di San Luca.

«Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello», abbiamo recitato nella Sequenza. È un duello vero, molto reale, niente di onirico o figurativo. Non è affatto virtuale, così che crediamo di potere restare spettatori, come se riguardi sempre altri. È la lotta che abbiamo visto in queste settimane, entrare nelle nostre case, strapparci persone care, rivelare la nostra fragilità. È quello che si è combattuto in tanti luoghi di assistenza e che in realtà ci ha coinvolto tutti. Da che parte stiamo in questo duello? Gesù combatte per noi. E noi? Ecco la conversione che ci è chiesta, senza ambiguità. Non ci sono terze soluzioni. Nel duello si rivelano le complicità con il male, le conseguenze del peccato, dei rimandi, delle furbizie, delle corruzioni, dei personalismi, delle superficialità. La bolla di sapone del benessere è svanita, rivelando quanto siamo vulnerabili e uguali a tutti nell'avventura della vita. Gesù ci chiama a stare con Lui, contro la morte. Qui a San Luca siamo in un luogo fisico e anche dello spirito, vicino alla nostra vita e che ci aiuta a vederla in una prospettiva larga, in un orizzonte grande. Solo così si capisce chi siamo, non mettendoci al centro! Ho imparato a capire dove mi trovo a Bologna, in pianura e anche in montagna, cercando con gli occhi dove sta San Luca. Mi orienta.

Matteo Zuppi, arcivescovo
continua a pagina 5

conversione missionaria

La fase due, il libro dei sogni

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione». Il «sogno» di papa Francesco manifestato con l'«Evangelii gaudium» (n. 27), può diventare realtà. Una grande spinta viene dalle necessità imposte dalla «Fase 2» della pandemia. Nessuno sa ancora bene come sarà la ripresa, ma verosimilmente non sarà un passaggio dalla notte al giorno, ma un cammino graduale che non porterà comunque alla situazione precedente, imponendo per lungo tempo limitazioni e precauzioni. Proviamo ad applicare queste prospettive alla pastorale ordinaria che si misura in questo periodo dell'anno, come esempio, con le Prime Comunioni. Certamente non si potranno fare come l'anno scorso, per evitare assembramenti. Sarà sufficiente rinviare a settembre o all'anno prossimo? Un'idea: qualora le norme lo permettano, si potrebbe mantenere la data fissata e partire con due ragazzi, accompagnati dai loro familiari; altri due la domenica successiva e così via. In questo modo ogni domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'Eucaristia, diventa luogo ordinario dell'accoglienza e della festa. Potrebbe anche essere l'occasione buona per non immaginare più le Prime Comunioni per tutti i ragazzi di una «classe», ma a meta di un itinerario di Iniziazione Cristiana dei ragazzi e delle famiglie che valorizza l'adesione personale. Che sia soltanto un libro dei sogni?

Stefano Ottani

UN INTENSO E INEDITO TEMPO DI COLLEGAMENTI

ALESSANDRO RONDONI

Un'intensa e inedita Pasqua, vissuta nell'isolamento e nel collegamento. Così nelle relazioni domestiche si è riscoperto di avere una casa, nelle Messe in tv, radio, streaming e nei vari collegamenti di avere una Chiesa. E le due cose stanno insieme in un luogo, in una dimora dove abitare nel rapporto con il mistero, nella speranza, dove ci si ama, si cura, si fanno crescere i figli e si assistono gli anziani. Le solitudini si sono così incrociate in nuove compagnie. Le limitazioni del periodo per il covid-19 impediscono di radunarsi ma i gesti e i riti compiuti hanno avvicinato le persone in modo ancora più profondo. Aiutandole a sintonizzarsi e a trasmettere un unico grande grido di speranza, sostenuto dai solitari momenti di preghiera celebrati dai pastori, apparentemente senza gregge. La fatica per le costrizioni, il dolore per i defunti, le preoccupazioni per i malati e per il futuro economico, questo tempo sospeso, fanno sì che oggi l'uomo guardi in modo diverso se stesso e il mondo, le relazioni e gli affetti, il lavoro e la terra, tutto ciò che lo circonda e che normalmente bistratta o osserva superficialmente. Senza fretta ora c'è tempo per riflettere e fare quella domanda che punge ad ogni età ma adesso ancora di più: qual è il senso di questo cambiamento e come affrontarlo con coraggio e fiducia? E, soprattutto, con chi? Svotati dalle consuetudini del passato, come le antiche dispense della nonna, oggi c'è bisogno di riempire di nuovi alimenti che possano sfamare corpo e anima, finalmente riunificati nella stessa persona. E soddisfare quella domanda. È questo il cammino che abbiamo intrapreso seguendo i passi di una faticosa ma affascinante Settimana Santa, celebrata in casa e in televisione. Non fuori. È stato dentro lo schermo ma anche dentro di noi. Silenzi che sono diventati preghiere. Nell'apparente vuoto si è percepito il pieno di una presenza. Il popolo c'era, anche di più, fisicamente connesso con i mezzi di comunicazione. Si è lavorato tanto per garantire questi collegamenti, a volte disconnessi per la precarietà delle reti e la complessità del lavoro, ma questa inedita modalità ha consentito di sostenere il bisogno e la speranza della gente. È una forma di carità della comunicazione, tenere le persone meno isolate e realmente presenti. Il tempo della fase 2 sarà ancora difficile, ma la creatività messa in campo e le testimonianze di aiuto, accoglienza e vicinanza sono già l'inizio di un nuovo annuncio. Tutto questo è stato offerto allo sguardo materno della Madonna di San Luca, che nell'uscita straordinaria di lunedì scorso ha benedetto il popolo che guardava lassù. Nemmeno le scritte oltraggiate sui portici, patrimonio della città proposto all'umanità, possono disturbare quel gesto: un grande e tenero abbraccio di amore per tutti.

Marco Marozzi

Oggi Messa di Zuppi a S. Stefano. Rosario nelle Zone

Oggi alle 10.30 nella chiesa del Santo Sepolcro, all'interno del complesso di Santo Stefano, l'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi celebrerà la Messa, senza la partecipazione dei fedeli, che verrà trasmessa in diretta su E' Tv-Rete7 (canale 10 del digitale terrestre), Trc (canale 15) Radio Nettuno (a Bologna Fm 97,00 - 96,65), in streaming sul sito dell'Arcidiocesi, sul canale YouTube e la pagina Facebook di 12Porte. L'Arcivescovo, inoltre, continua a celebrare la Messa feriale ogni mattina alle 7.30 nella Cripta della Cattedrale, senza la partecipazione dei fedeli e trasmessa in diretta su E' Tv-Rete7 e in streaming sul canale YouTube di 12Porte. Da domani la recita quotidiana del Rosario,

per chiedere la fine della pandemia, sarà curata e guidata nelle singole Zone pastorali dell'Arcidiocesi e trasmessa in diretta streaming attraverso i canali social e gli orari programmati nelle varie Zone. Alle ore 19, a turno da una di queste, il Rosario sarà trasmesso in diretta streaming sul sito della diocesi, sul canale YouTube e la pagina Facebook di 12Porte. Mercoledì 22 alle 21 Tv2000, InBluradio, Avvenire, Sir e Federazione dei settimanali cattolici, d'intesa con la Segreteria generale della Cei invitano i fedeli, le famiglie e le comunità religiose a ritrovarsi per



Il Santo Sepolcro nella basilica di S. Stefano

recitare insieme il Rosario che verrà trasmesso da TV2000 e InBluradio oltre che su Facebook. Questa volta andrà in onda dal Santuario della Beata Vergine di San Luca di Bologna; guidarlo sarà l'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi.

l'intervento. Una preghiera laica

Questa è una preghiera laica. Laicamente, vorrei una Chiesa più visibile. Avendo abbandonato (vabbè, accantonato, non si sa mai...) la speranza di una Bologna laica che sappia ragionare del dramma planetario per individuare una nuova via per queste strade, riconosco che la Chiesa ha una forza di mobilitazione sociale che nessun altro ha. Diffonde valori, piaccia o non piaccia. Si ritrova a indicare percorsi, voglia o non voglia. Per questo è immenso il lavoro che fa il cardinale. La vita che fa

circolare. Credo però non basti. Non perché Matteo Zuppi non regga il peso: perché è più utile distribuirlo. Renderlo corale, oltre i carismi. Il coronavirus impone una nuova pastorale per la città. Laica speranza, per tutti. Servono più preti visibili. Che facciano sentire una presenza: è la visione dei quartieri che aveva il cardinal Lercaro, il sindaco Dozza e i comunisti gliela copiarono, è la presenza sul territorio che l'arcivescovo Zuppi stava mettendo in piedi. E' una visione totale. Non bastano i cappellani

mandati degli ospedali per l'ultimo addio ai malati, non bastano le Messe del cardinale via streaming. Il virtuale serve se sa incarnarsi. Servono sacerdoti che ogni tanto escano nelle loro piazze (Santo Stefano, San Domenico, Piazza Maggiore, simboli deserti, quindi non virali) per una benedizione veloce, per ricordare: «Tornerà la vita, magari non chiamiamola movida». I preti usino così la loro ora d'aria governativa. Perché poi, ora e dopo, sappiano parlare davvero di nuovi rapporti di lavoro. Un disastro ci aspetta, le

miserie italiane diventeranno chiusure, fra di noi e terribili per i migranti, serve davvero un nuovo patto per il lavoro. Qualcuno dovrà dire agli imprenditori che anche loro dovranno essere più poveri. Quante rinunce hanno fatto? La politica non glielo chiede, i sindacati arrancano, qualcuno dovrà pur farlo? Qui nessuno scappa fiscalmente in Olanda, ma non basta. Una Bologna non solo cattolica ragioni su una aggiornata dottrina sociale. Della Chiesa? Se qualcuno ha idee migliori, benvenuto.

Una Pasqua che non scorderemo

Settimana Santa. Le parole, i gesti e l'affidamento filiale

Nessuno dimenticherà facilmente il periodo di privazione e sacrifici al quale la pandemia da Covid-19 ci ha costretti. Né, tanto meno, sarà possibile scordare i giorni della Settimana Santa appena trascorsa. Gesti, riti e preghiere del periodo più «forte» dell'Anno liturgico sono stati quest'anno vissuti «a distanza» attraverso i media e si sono intrecciate con altri inediti, per implorare la fine dell'emergenza sanitaria. Fra essi la

celebrazione al Santuario sul Colle della Guardia del lunedì di Pasqua, seguita dalla breve processione dell'icona della Madonna di San Luca e dalla benedizione a tutta l'arcidiocesi del cardinale Matteo Zuppi. Nei giorni precedenti, per la prima volta senza la presenza dei fedeli, l'arcivescovo aveva celebrato i riti del Triduo e presieduto la solenne Messa nella Pasqua del Signore. Per le foto si ringraziano Antonio Minnicelli ed Elisa Braggia. (M.P.)



Gli operatori dei media hanno permesso a molti di poter assistere alle celebrazioni



Uno scorcio della centralissima via Ugo Bassi, proprio all'altezza della statua del sacerdote patriota, nel giorno di Pasqua: alle finestre i tradizionali drappi rossi



Il suggestivo rito della benedizione del fuoco, all'inizio della Veglia pasquale, in una cattedrale di San Pietro buia e deserta

Una celebrazione della Pasqua certamente indimenticabile quella della scorsa domenica, 12 aprile, celebrata in cattedrale dall'arcivescovo Matteo Zuppi



Il cardinale e la Madonna, subito prima della benedizione alla diocesi impartita dal Santuario della Beata Vergine di San Luca lo scorso lunedì



L'immagine della Vergine di San Luca attornata dal fumo dei razzi colorati (dei colori di Bologna: rosso e blu) lanciati per annunciare a tutti la sua presenza e la sua benedizione

Tante famiglie hanno accolto l'invito del cardinale ad addobbare i balconi per Pasqua con drappi rossi, ma anche coi disegni di bambini

Il cardinale ha chiesto «Un segno concreto di gioia, rendendo bella e colorata la nostra città» (foto Roberto Bevilacqua)



Corso matrimonio in video

Il prossimo corso di preparazione al matrimonio nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, nel cuore di Bologna, sarà in videoconferenza. Era programmato, come gli anni scorsi, nella sera dei venerdì di maggio e giugno, ma le attuali disposizioni impedivano di svolgerlo nella forma tradizionale. È nata così l'idea di mantenere lo stesso calendario, ma di cambiare modalità, mettendo a frutto strumenti e abilità maturate nelle ultime settimane a servizio della pastorale. Potranno partecipare fino a venti coppie, che possono iscriversi mandando il proprio nominativo al diacono Gerardo Marrese (3357054033, gerardomarrese@virgilio.it). Riceveranno una scheda di partecipazione, da riempire compilata, che darà la possibilità anche di organizzare i lavori di gruppo. Accanto ai momenti comuni, infatti, ci saranno gruppi di riflessione e condivisione, facilitati da coppie animatrici. Il programma segue la proposta diocesana: 8 incontri a partire da venerdì 6 maggio fino al 26 giugno, dalle 20.45 alle 22.30.

Da lunedì a venerdì la rubrica «Liberi dentro - Eduadio»: mezz'ora per riprendere contatti e progetti già da tempo costruiti e interrotti dalla pandemia

Dal Rwanda auguri solidali

Sono giunti anche dal Rwanda gli auguri pasquali al cardinale Matteo Zuppi e alla Chiesa di Bologna, da parte del vescovo di Butare, Philippe Rukamba. Auspicando una buona e fruttuosa Settimana Santa, il Vescovo africano ha espresso vicinanza agli amici che si trovano in Italia, a Bologna, Milano, Brescia, Roma e che soffrono molto l'angoscia e la precarietà per il covid-19. «L'Italia ha pagato un grande tributo - afferma - e noi che siamo lontani abbiamo sempre un pensiero per i nostri amici e siamo vicini ai Vescovi che abbiamo conosciuto nei nostri incontri. La pandemia e l'isolamento fanno sì che pensiamo ancora di più agli altri, ed è l'occasione per pregare per loro. Dio accoglia le vittime, conforti i parenti, che spesso non sono arrivati nemmeno ad accompagnare i loro cari defunti, e guarisca i malati». La speranza di monsignor Rukamba è che «la situazione migliori da voi a Bologna, in Emilia-Romagna e Lombardia che sono state l'epicentro di questa pandemia in Italia». Il Vescovo di Butare ha inoltre ricordato che anche in Rwanda «viviamo le difficoltà con gli altri Paesi del mondo e a partire dal 14 marzo il Governo ha impedito gli assembramenti e ha sospeso le scu-

le. Le Messe con i fedeli non si possono più celebrare e le persone devono stare almeno a un metro di distanza. Dal 21 marzo siamo chiusi a casa». «Anche noi - aggiunge - celebriamo nelle chiese vuote e i fedeli seguono collegati alla radio o alla televisione». E sui problemi economici che questa crisi sta generando, monsignor Rukamba ricorda che «lo Stato cerca di aiutare chi non ha da mangiare, i cittadini nei loro quartieri portano cibo ai più poveri, le Caritas diocesane e parrocchiali sono all'opera così come i critici nelle loro comunità. Siamo assistendo a un bello slancio di solidarietà». Per quanto riguarda le ventisei parrocchie della diocesi di Butare, monsignor Rukamba sottolinea che «le ripercussioni di questa situazione si fanno sentire» e, viste le limitazioni che sono in atto certe parrocchie hanno difficoltà pure di natura economica e intervengono con le loro modeste risorse perché mancano i mezzi per sostenere la vita della Chiesa e dei preti. «Speriamo che questa pandemia termini presto - auspica il Vescovo - e con la preghiera chiediamo protezione per voi, per noi e per tutti coloro che stanno soffrendo».

Ivan Vitre

A fianco, monsignor Mariano De Nicolò, vescovo emerito di Rimini, scomparso l'11 aprile all'età di 88 anni

Morto monsignor De Nicolò, emerito di Rimini

«Questa mattina è salito al Padre il nostro caro Vescovo emerito monsignor Mariano De Nicolò. Lo ha annunciato il Sabato Santo sul sito della diocesi di Rimini il vicario generale don Maurizio Fabbri. Monsignor De Nicolò aveva 88 anni, essendo nato a Cattolica il 22 gennaio 1932. Da tempo malato, risiedeva nella Piccola Famiglia dell'Assunta di Montebelluno. Venne ordinato sacerdote nel 1955; per quasi vent'anni, dal '67 all'84, fu Cerimoniere di tre Papi: Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II. Dopo un



quindicennio al Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi, nel 1989, fu nominato vescovo di Rimini. Diciotto anni di intenso servizio pastorale hanno contraddistinto l'infaticabile attività di monsignor De Nicolò a Rimini: un tempo lungo, nel quale il Vescovo non ha mancato di far sentire la sua voce e la sua partecipazione alla vita della città, indicandole i principi alti del vivere comune. Si dimise per raggiunti limiti di età nel 2007.

Una radio «amica» per i detenuti

DI MARCELLO MATTÉ *

«Grazie alla cara vecchia radio, un programma per il carcere e non solo!», si presenta così la rubrica radiofonica «quasi quotidiana» (dal lunedì al venerdì) che si rivolge anzitutto alle persone detenute nella Casa circondariale «Rocco D'Amato» (Dozza). «Liberi dentro - Eduadio» è mezz'ora per riprendere i contatti e i progetti che sono stati pazientemente costruiti lungo gli anni e improvvisamente interrotti a causa della «distanza

fiamma grazie alla collaborazione dei volontari AVOc e «Poggeschi per il carcere», insegnanti del Cpia, Garanti comunale e regionale, membri della Cappellania. Comunicare, insegnare e incoraggiare gli obiettivi. È previsto l'intervento settimanale dell'arcivescovo Matteo Zuppi e di rappresentanti di fede del mondo islamico, tra cui il presidente Ucoi Yassine Lafram. Nel suo primo intervento, l'arcivescovo Matteo ha richiamato l'esperienza comune del male che «in queste settimane si chiama virus. Abbiamo fatto una grande fatica a capirlo - ha detto - Un professore diceva una cosa, un politico un'altra, magari per convenienza. All'inizio sembrava qualcosa che riguardasse solo alcuni. L'abbiamo guardato da lontano, come spettatori. Poi ci siamo detti che riguardava solo gli anziani o una certa categoria di persone, o una zona geografica. E poi ci siamo accorti che invece riguardava tutti, tutti

potevamo essere vittime o causa della sofferenza per altri». «In tutto questo - ha proseguito - arriva il Signore Gesù che dice di non stancarci mai, di affrontare i problemi cercando il bene, non soltanto per sé ma anche per gli altri. Di fare come lui, che fa suoi i problemi degli altri, fa suoi i problemi dell'uomo: il problema della fine, della debolezza, della vita che non ha

speranza senza l'amore. Questa è la Pasqua». L'imam Lafram ha voluto incoraggiare i fedeli musulmani confermando che «si può continuare a vivere e esprimere la propria fede anche in privato, nonostante la chiusura delle sale di preghiera e la sospensione delle attività di culto pubblico. Il profeta Mohamed affermava: «Se sentite di una peste in una terra, non entrate. E se vi trovate in una terra dove scoppia una peste, non abbandonate quella terra».

Un'indicazione chiara sul distanziamento sociale. Come musulmani crediamo fortemente nel destino, sapendo che dovremo portare pazienza quando veniamo colpiti da un male. Allah nel Corano dice: «Non ci colpirà nulla se non ciò che Allah ha destinato per tutti noi». L'islam considera un martire il malato contagiato da una malattia come questa. Mentre i medici si impegnano a trovare una cura, alziamo le mani verso il cielo e preghiamo l'Idolo». La trasmissione si rivolge a tutti: è trasmessa alle 9 sulle frequenze di Radio Città Fujiko (FM 103.1) e sul canale 292 (RIR) del digitale terrestre alle 10.30, 14.30 e 21. Sono benvenuti i messaggi degli ascoltatori, indirizzati a Chiesa Santissima Annunziata, Via San Mamolo 2, 40136 Bologna oppure alla email liberidentro.eduardio@gmail.com. Li leggeremo insiem

* cappellano della Casa circondariale «Rocco D'Amato»



Un momento della trasmissione di Radio Fujiko «Liberi dentro - Eduadio»

È previsto l'intervento settimanale dell'arcivescovo Zuppi e di alcuni rappresentanti del mondo islamico. Le parole del cardinale: «Il Signore Gesù dice di non stancarci mai e di affrontare i problemi cercando sempre il bene per tutti»

sociale imposta dalla pandemia. È dal 23 febbraio che volontari, insegnanti e assistenti spirituali non possono accedere all'istituto. Di qui l'idea di chiedere aiuto alla radio per riaprire un canale di comunicazione. La scintilla è stata accesa da padre Ignazio De Francesco e Maria Caterina Bonabardà, grazie a una lettera aperta inviata alle istituzioni il 10 marzo ed è diventata

in memoria**Gli anniversari della settimana**

20 APRILE
Montanari don Aggeo (1945)
Salsini don Bruno (1996)
Cevenini monsignor Giancarlo (2002)

21 APRILE
Dotti don Giuseppe (1981)
Gardini monsignor Vittorio (2000)

22 APRILE
Mingarelli don Callisto (1951)
Venturi monsignor Celso (1966)

23 APRILE
Capucci don Pietro (1949)

Guerrini don Paolo (1956)
Monti padre Bernardo, domenicano (1978)
Treggia don Alfredo (1979)

24 APRILE
Gianni don Domenico (1945)
Benini monsignor Cesare (1996)

25 APRILE
Sarti monsignor Luciano (1987)
Balestri padre Paolino, francescano (2009)

26 APRILE
Grossi don Fernando (1970)
Astori don Andrea (2010)

Zona pastorale 50, l'attività va tutta online e sui social

Don Giulio Gallerani in streaming

La Zona Pastorale 50, una delle più sociali Le online di tutta la diocesi di Bologna, soprattutto in questo periodo di emergenza sanitaria (ma rimarrà tutto uguale anche dopo). Quattro profili social, tra cui le due parrocchie di Rastignano e Santa Maria Assunta di Pianoro, quello ufficiale della ZPS50 e quello della «Walking Valley» dedicato alla tutela del Creato e del territorio. Due canali YouTube, fra cui quello della parrocchia di Rastignano e quello ufficiale della ZPS50 con oltre mille iscritti e la possibilità delle dirette televisive. Una stretta collaborazione con il periodico locale «Idea di Pianoro», con una pagina riservata sul bimestrale cartaceo diffuso nella Valle del Savena e lo spazio quotidiano nella rassegna stampa del quotidiano online. Uno staff di sei «baldi giovani» che effettuano riprese da diverse angolature e montano il materiale.

L'utilizzo di un drone per le riprese dall'alto, molto utile per inaugurazioni ed eventi sportivi. La diffusione di un video settimanale, denominato «Domani è domenica...», da diffondere, fin dal sabato mattina, sui social e via Whatsapp con i diversi sacerdoti della ZPS50 che parlano del Vangelo e delle attività, oggi solo virtuali, delle parrocchie. Tutti gli eventi della Settimana Santa e tutte le Messe, celebrate dai diversi parroci, sono state e sono mandate in onda in diretta sui social. Inoltre il video della Messa rimane sui profili Facebook e può essere rivisto quando si vuole. «Il nostro obiettivo oggi - racconta don Giulio Gallerani, moderatore della Zona Pastorale 50 - è quello di creare una radio online, per poter raggiungere anche il pubblico più anziano, ancora non esperto di social. Ci stiamo lavorando».

Gianluigi Pagani

Veritatis**«Scienza e fede» in streaming**

L'emergenza sanitaria non ferma il Master in Scienza e Fede, percorso formativo promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. Dalla videoconferenza si passa allo streaming: martedì 21 alle 17.10 Gonzalo Miranda, Legionario di Cristo, affronterà il tema «La bioetica di fronte alle biotecnologie». Per collegarsi alla diretta, basta cliccare su <https://zoom.us/j/873940257>. Al primo accesso verrà chiesto di scaricare gratuitamente il programma Zoom; poi si può seguire la diretta inserendo l'id del meeting e cliccando sul link indicato. La conferenza è inserita nel percorso formativo sul rapporto tra scienza e fede che si articola nel master di I livello e nel diploma di specializzazione. Per il programma dettagliato e per le iscrizioni nella sede di Bologna contattare la segreteria: lvs, tel. 0516566239, e-mail: veritatis.master@chiesadibologna.it

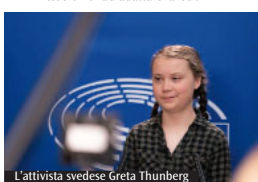
**L'astronave terra**

DI VINCENZO BALZANI *

Il 23 settembre 2019, al vertice internazionale sul cambiamento climatico, una ragazzina di 16 anni, Greta Thunberg, parlando a nome di tanti giovani ha gridato, in lacrime, ai leader mondiali: «Avete rubato il nostro futuro!». Compito di ogni generazione dovrebbe essere preparare un futuro migliore alla generazione successiva. Questo, però, non sta avvenendo. L'uomo moderno, spinto dalla grande disponibilità di energia fornita dai combustibili fossili e dai progressi della tecnologia, si è forgiato una sua epoca, l'«Antropocene», caratterizzata da un modello di

sviluppo distorto che ignora i limiti delle risorse del pianeta, i danni causati dalle enormi quantità di rifiuti e le crescenti disuguaglianze sociali. Se non un futuro migliore, dovremmo lasciare ai giovani almeno le condizioni per un futuro sostenibile. Ecco quindi emergere sempre più frequentemente il problema della sostenibilità, con i suoi due volti strettamente collegati: sostenibilità ecologica e sostenibilità sociale. Se vogliamo vivere tutti in maniera dignitosa, senza distruggere i sistemi naturali da cui traiamo le risorse, dobbiamo capire

anzitutto che una crescita illimitata è incompatibile con la situazione in cui ci troviamo. Non possiamo pretendere che l'«astronave Terra» si adatti alla nostra megalomania; dobbiamo essere noi ad adattarci ai suoi



L'attivista svedese Greta Thunberg

limiti. Il corona virus che ci affligge da qualche mese non è estraneo a queste considerazioni. Secondo gli scienziati, infatti, è passato da animali selvatici all'uomo a causa di nostri errori nel rapporto con la Natura: esagerato uso delle risorse, degradazione dell'ambiente, cambiamento climatico, eccessiva antropizzazione del suolo, crescente perdita di biodiversità, aumento nel consumo di prodotti animali e ricerca di cibo selvatico. I virus sono in qualche modo «profughi» della distruzione ambientale causata dalla progressiva occupazione

dell'uomo di tutti gli ambienti naturali. Stavano bene nelle foreste e nei corpi di alcuni animali selvatici, li abbiamo costretti ad uscire dai loro habitat e hanno colto l'occasione per moltiplicarsi nei nostri corpi. Anziché disperarsi, ora dobbiamo cogliere questa opportunità per correggere il nostro modello di sviluppo e avviarsi verso l'imprescindibile obiettivo della sostenibilità. In un suo recente libro un grande scienziato, Edward Wilson, propone provocatoriamente di lasciare metà della Terra alla Natura, se vogliamo vivere bene in questo pianeta.

* docente emerito di Chimica all'Università di Bologna

Parroco di Medicina: «Come annunciare Dio ora?»

La quotidiana frequentazione con le persone colpite dalla malattia, la loro solitudine, senso di grande impotenza, abbandono, smarrimento non solo dei malati ma anche e soprattutto dei familiari e di persone impigliate nella cura dei malati, mi ha portato a interrogarmi su come ritornare a testimoniare e annunciare la mia fede nella Vita che vince la morte, nella resurrezione che stiamo celebrando, in Gesù Cristo Risorto. E quale volto di Dio fare conoscere a fronte delle domande che

sorgono nel cuore delle persone: «E' un Padre che si prende cura di noi?» «o è un grande assente?» «pregare? È quello che ci stiamo dicendo continuamente e convintamente! Ma che significa pregare per chiedere guarigione?». Certo un grande conforto e un affidarsi al Signore, ma anche la ricerca di una risposta. Per me, prete, il tentativo da una parte di avere la capacità e la forza

dell'annuncio cristiano, ma dall'altra con uno stile di partecipazione piena al dramma che le persone vivono, di accompagnamento, con tanta semplicità, garbo, umiltà, tenerezza. I limiti di incontri e relazioni materiali, a cui l'epidemia ci ha costretto, ci hanno portato a riscoprire uno stile di legami e relazioni più interiori e profonde, sicuramente meno superficiali. Ci siamo sentiti

più uniti e coinvolti gli uni con gli altri guardando il cuore delle persone e a ciò che è «essenziale». Sono venute meno tante modalità superficiali, effimere e di facciata, a volte direi «mondane» per cogliere l'interiorità delle persone. Ci siamo accorti che piccoli gesti, parole scambiate per telefono o per messaggi, segni di attenzione e di cura creano rapporti belli e pieni di empatia. Siamo stati

portati a riscoprire che ciò che ci unisce è la forza e la presenza dello Spirito, che ci affratella tutti e tutte e fa di noi una famiglia. E pure siamo stati sollecitati a capire che «essere chiesa» non è legato alle cose che si fanno, come incontri, attività, eventi, feste e sagre e tanto altro. Ma alla sostanza profonda di essere vera famiglia di Dio. In altre parole l'essere stati privati di tante cose, che giustamente

si facevano, ci ha obbligato a cogliere la radice e il perché le facciamo, e a capire che la vita cristiana ha comunque una sua preziosità, al di là dell'effettismo e attivismo pastorale. Infine ho ripensato alle parole di Gesù: «I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità». L'impossibilità di partecipare come popolo alle celebrazioni liturgiche in chiesa ci ha fatto riscoprire il

Battesimo come fondamento dell'esercizio del «sacerdozio di tutti i fedeli», che sono quindi in grado di vivere in famiglia momenti di vero culto nello Spirito. Abbiamo riscoperto la famiglia come luogo e contesto di preghiera e incontro con il Signore; l'importanza della partecipazione personale alla preghiera, anche quando si fa comunitariamente; il silenzio come luogo e contesto privilegiato per una vera preghiera; lo spazio da dare alla Parola di Dio; meditazione e preghiera in casa.

don Marcello Galletti,
parroco a Medicina

«Io, sacerdote nelle corsie Covid-19 del Sant'Orsola»

di SANTO MERLINI *

È dal 2013 che faccio il cappellano al Policlinico Sant'Orsola. L'attuale situazione di pandemia mi ha chiamato a un nuovo passo e a un nuovo inizio, nel giro di pochi giorni l'ospedale ha assunto una nuova fisionomia e non potevo più svolgere il mio compito come prima, a fronte di così tante persone malate e sole, a fronte di così tanti che muoiono senza la compagnia dei propri cari. Nel giro di pochi giorni sono state allestite terapie intensive eccezionali per far fronte al crescente bisogno. Dove me ne è stata data la possibilità sono entrato, anche spinto dal cardinale Zuppi. Parlo con lui quasi tutte le sere ed è molto preoccupato per i tanti pazienti soli, mi spinge a non fermarmi davanti alle mie paure. Ho cominciato la visita ai pazienti Covid dalle terapie intensive e da subito mi ha colpito il desiderio del personale medico e infermieristico di fare una breve pausa per dire una preghiera. Al mio invito a pregare il personale si è fermato facendosi il segno della croce per pregare con me, mentre trovandosi la quasi totalità dei pazienti in stato di sedazione li ho benedetti e ho pronunciato la formula per l'assoluzione «in extremis». Entrare nei reparti Covid è molto faticoso, bisogna sottoporsi a laboriose procedure di vestizione e svestizione. Quando hai addosso quei vestiti sudhi moltissimo e le due mascherine che devi indossare rendono difficile la respirazione. È una fatica che in fondo condivido con medici, infermieri e Oss che devono indossare quei vestiti per molte più ore al giorno di me. Ma mi ha molto colpito il desiderio di Dio che ho trovato nelle persone. Quasi tutte hanno desiderato recitare una preghiera con me, i moltissimi anziani ma anche i pazienti più giovani. Non è vero che il Coronavirus colpisce solo gli anziani. In queste ultime settimane ho sperimentato che c'è un gran desiderio di Dio, un desiderio che emerge proprio nella condizione così fragile di una malattia che ti lascia per diversi giorni solo. L'altro giorno una signora continuava a chiedermi: «Dio non si è dimenticato di me, vero?», io ero lì per dire a lei e agli altri pazienti che Dio non si è dimenticato di loro, anzi. Attraverso la loro sofferenza sono più vicini a Lui. Per farmi riconoscere disegno una croce sul camice, in questo modo mi rendo riconoscibile. Alcuni pazienti al solo vedermi hanno detto: «Finalmente!». Mi conforta il fatto che sto svolgendo questo compito per obbedienza, non per desiderio di eroismo. Non era stata una mia idea quella di entrare negli ospedali né, tanto più, avrei pensato di trovarmi in un vero e proprio campo di guerra. Trovo però un grande sostegno nella presenza di alcuni amici medici ed infermieri, con i quali condivido diversi momenti della mia giornata e soprattutto una breve preghiera. La loro presenza mi ricorda che non sono solo e che non sono l'unico a rischiare la pelle per portare un po' di conforto ai malati. Ci sono i medici, gli infermieri, gli Oss ma anche tutto il personale delle pulizie e della manutenzione che eroicamente rischiano ogni giorno di ammalarsi per mettere la propria vita al servizio.

* cappellano al Sant'Orsola

le testimonianze del clero



FEDE IN OSPEDALE, NELLA SOLITUDINE E IN FAMIGLIA

Il Giovedì santo alcuni sacerdoti e diaconi, in collegamento streaming, hanno raccontato all'arcivescovo e alla diocesi

le loro esperienze pastorali. Ospitiamo su questo e il prossimo numero le loro riflessioni

Don Santo Merlini nel reparto Covid-19 del Policlinico Sant'Orsola (foto di Michele Lapini)

Storia di un diacono contagiato

Sono diacono permanente e in servizio presso la parrocchia della Pieve di Budrio. Mia moglie Cristina non sta bene da tempo, ma il 2 marzo scorso è arrivata dai tamponi una risposta ancora più dura che non avremmo voluto sentire: positiva al Coronavirus. Subito quarantena domiciliare per tutti e due, ma dopo una settimana circa è arrivata anche per me inesorabile la sentenza, che purtroppo in cuor mio mi aspettavo: ero positivo anch'io al Covid-19. Le prime due settimane, per tutti e due, sono state veramente pesanti con l'intervento anche dei sanitari del 118 per verificare la necessità del ricovero, per fortuna giudicato non necessario. Poi la situazione si è via via stabilizzata ed ora, pur non essendo ancora fuori dal tunnel, stiamo meglio. Il 12 marzo inoltre mia suocera è deceduta. Confesso che è stato straziante non poterla accompagnare in questo suo ultimo viaggio: essere strappati così brutalmente dall'affetto dei propri cari è davvero una condizione umanamente insopportabile. Il gioco della vita è bizzarro. «A chi tocca tocca», ma quando tocca a te e non agli altri, le cose cambiano. Mi è venuto perfino da pensare, lo confesso, «Dov'è Dio in tutto questo?». Perché la Croce non è quella che mi sceglie io, ma quella che a volte ti arriva all'improvviso, come una folgore: questa è la vera Croce! Allora in questi momenti oscuri è venuta fuori dal più profondo dell'anima quella voce della fede che ti dice: «Coraggio, Alberto, io sono all'altezza della Croce e ti aiuterò a portarla». Dovunque ci sia una Croce, non c'è che da afferrarla con le mie mani. Da un lato qualsiasi. Dall'altro c'è sempre Lui e so dove trovarlo: questa è stata la mia, la nostra

certezza. Ed in questa accettazione abbiamo sperimentato tante consolanti realtà, a cominciare dalla forza della preghiera; individuale sempre, ma sempre anche comunitaria attraverso tutti i canali sociali. Non abbiamo mai pregato tanto insieme io e mia moglie come in questo periodo! Poi la maternità della Chiesa a tutti i livelli - dal cardinale Zuppi fino ai parrochiani della Pieve di Budrio - che ci hanno fatto sentire davvero «Corpo di Cristo», uniti in una comunione di preghiera e di fede, ma anche di opere di servizio: due sposi ammalati e bloccati in casa, infatti, come un bambino piccolo, hanno bisogno di tutto! E bisogna accettare di farsi lavare i piedi come per l'apostolo Pietro, vincendo tutti i miti dell'autosufficienza. Mi hanno colpito, perché inaspettate, le tante telefonate di famiglie assistite dalla Caritas parrocchiale: questi poveri mi hanno assicurato sempre le loro preghiere e si sono anche resi disponibili per qualche necessità. Nel mondo d'oggi siamo trascinati freneticamente in mille impegni quotidiani, ma quando ti trovi ad avere davanti a te a disposizione una giornata intera apparentemente «vuota», ti interroghi non sul passato, che non torna, non sul presente, che è faticosissimo e vuoi che finisca, ma sul futuro del tempo. Ed in questo futuro, dopo questa Croce, non c'è spazio che per un'unica grande invocazione che vorrei fare insieme a voi: il Signore visiti ogni nostro inferno, perché sia illuminato dalla sua presenza, dal suo Amore che salva, dalla sua mano potente e forte che ci tira fuori da ogni morte.

Alberto Torre,
diacono

Pianoro, una nuova pastoralità

Crede di poter rappresentare quella parte di noi che non sono positivi o in quarantena, ma che comunque si è ritrovata in questa situazione chiamati ad essere in un certo modo in prima linea. Sono parroco da pochissimo tempo. Ci si stava appena iniziando a conoscere. Poi la pandemia ha spiazzato i progetti. Ho pensato che questo periodo era occasione propizia per provare a mettere un po' più in pratica quello che spesso do come consiglio: rimetterli in gioco. Così mi sono ritrovato dentro al mondo dei social, mondo dal quale ero proprio estraneo e che ho tanto criticato: era alienazione, oggi è occasione. E mi sono rimesso in gioco con Comunità che sono capaci di fare, per entrare nella casa di chi gente possibile. E vedo che questi interventi sono proprio attesi dalla gente. Danno vero conforto e forza. E mi sono accorto come queste semplici ceranze, fanno sì che la gente non si senta abbandonata. Tra l'altro in questo modo, mi ritrovo ad essere quotidianamente in contatto con ben più persone rispetto a quelle che frequentano regolarmente le Messe feriali. Per quanto riguarda l'esperienza coi preti della Zo-

na pastorale, mi sto trovando benissimo. Penso che debba solo dire «grazie». Tra l'altro questa è una delle più preziose testimonianze che subito i laici intuiscano. La gente è contenta nel vedere i preti lavorare insieme. Quante volte ci è stato detto: «Grazie. Che bello vedere i nostri preti insieme che si danno da fare per noi!». E si respira un vero cammino di comunione con tutta la Zona, dove tutti insieme collaboriamo: consacrati e laici. Il virus che sembrava vincere allontanandoci, è stato sconfitto con una Comunione più forte! Sapete cosa ho all'interno della canonica? Un pozzo! E il pozzo è il simbolo del comune di Pianoro. Il pozzo in canonica, ed il pozzo in Comune; ho pensato al legame tra il cammino di fede e la città degli uomini. Diceva san Giovanni Bosco che l'impegno educativo era quello di formare onesti cittadini e buoni cristiani. E la bellezza di questo binomio, tra il popolo che combatte e Mosè che ne braccia aperte intercede. Una preghiera che non elimina subito il problema, ma che sa combattere insieme. Ognuno con le proprie qualifiche. A questo proposito è stato molto bello il ritrovarci insieme con la

sindaca al monte delle Formiche per intercedere per il bene della città. E, unitamente a noi, la comunità dei musulmani che si è unita con il digiuno. Allora combattiamo insieme, tutti in prima linea: da chi lavora negli ospedali alla bellezza di umanità che si lascia coinvolgere con la carità, alla sensibilità di tanti imprenditori; e noi preti in prima linea con l'arma più potente che possiamo avere: la preghiera. Se posso esprimere un rammarico, è che sono qui da troppo poco tempo, allora tanti anziani o persone che potrebbero avere bisogno non le conosco, e non so neanche come raggiungerle. E non tutti hanno la possibilità di utilizzare i social. Allora si lavora insieme con il Comune, e si prova a stimolare il più possibile la consapevolezza dell'essere e farsi prossimi al vicino di casa. Una figura che mi sta accompagnando in questo tempo dall'inizio ad oggi è il cardinale Van Thuan: tredici anni di prigionia e nove di isolamento, e quanto bene ha fatto in questa situazione! A tanti di noi è chiesto assai meno. Allora ho detto al Signore: eccomi!

Daniele Busca,
parroco a Pianoro

«È proprio lei – ha detto Zuppi nella Messa di lunedì scorso a San Luca – la stella del mattino che crede nel sole che sorge a liberare gli uomini dall'ombra della morte»

(segue da pagina 1)
DI MATTEO ZUPPI *

Quando vediamo la bellezza del Santuario sappiamo dove siamo, se siamo arrivati o quanto manca. Cercare l'amore di Dio, guardare il cielo ci fa capire la città degli uomini. Questa casa, però, ci aiuta a orientarci anche nell'immensità del cielo, nella quale è facile perdersi. Ci aiuta per capire la nostra vita da questa parte e dall'altra, perché il cielo si capisce partendo da alcuni punti concreti. Le due dimensioni hanno bisogno l'una dell'altra, in quel mistero che è Dio che si fa uomo e di un uomo che ci apre la via del cielo. Maria è la donna che unisce Spirito e carne, ci rende vicino il cielo, ce lo fa scoprire dentro di noi, ci spinge a riconoscere ed amare il nostro prossimo e ad esserlo noi per gli altri. Questo è un luogo dove imparare ad essere uomini, per trovare lo spirito, per incontrare il Signore che spiega il mistero della nostra vita su questa terra e quella che ci aspetta. «Non temete. Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Gesù manda delle donne a scuotere i discepoli dalle loro paure. Ad esse dona il compito più grande. In fondo vuol dire costringere gli uomini, che si prendono molto sul serio e disprezzano cose e persone per loro di poco conto,



«Apriamo il cuore a Maria che invita sempre a sperare»

ad ascoltare invece delle donne, a prendere sul serio loro. La testimonianza di una donna non era considerata valida in un processo! La forza, invece, l'hanno loro, perché non smettono di amare Gesù e vincono la paura che fa restare fermi e chiusi. La speranza appare incredibile per chi ha incontrato il male. Cambia tutto quando ti sei trovato a combattere tra la vita e la morte. E nel buio che dobbiamo credere

alla luce ed è nella notte profonda che devi credere che arriva l'alba, che devi essere una sentinella che guarda in cielo per scorgere la stella del mattino. Quella stella è Maria, che ci invita a sperare, che crede nel sole che sorge a liberare gli uomini dall'ombra della morte. Apriamo il cuore all'annuncio gioioso delle donne, alla loro speranza che riaccende la vita e ci aiuta a vedere la vita di chi, non c'è più. I sommi sacerdoti si

mettono d'accordo per rendere la speranza un imbroglione. Gesù invece ci invita ad andare in Galilea. Lì era iniziato tutto. Pasqua ci fa scoprire nella vita di sempre la vita che non finisce, non ci fa entrare in un'altra dimensione fuori del tempo e dello spazio, ma viceversa! La Galilea è la periferia, dove non cercheremo cose nuove, invece è iniziare da chi è più lontano, isolato o doppiamente isolato, come tanti su cui pesava un

isolamento e adesso ce ne sono due! Vinciamo quello del decreto non scritto e il più pericoloso che è quello dell'indifferenza! Viviamo la speranza! Gesù ce la dona, noi dobbiamo viverla! Possiamo fidarci che le cose cambiano: lui è risorto e la vita risorge! Giochiamocela tutta, volendo bene, con la preghiera e il servizio, sapendo che di noi resta solo ciò che lasciamo agli altri, che dobbiamo pensare al

domani nostro preparandolo per chi viene dopo di noi e ricostruendo quello che il male ha rotto perché sia meglio di prima. Chiediamo oggi alla Vergine di San Luca di benedirci, di benedire ogni persona, le nostre comunità, le nostre famiglie, i più soli e fragili, quelli che hanno sperimentato la durezza del male e che hanno bisogno di certezze e di speranza. Chiediamo di non abituarci mai all'isolamento e di

costruire una solidarietà sempre più consapevole. Deporremo ai suoi piedi i nomi delle persone scomparse. I nomi, non i numeri, perché per una madre ognuno è lui, è il mio figlio, e non accetterà mai che sia perduto nell'anonimato. E guai ad una città e una patria che accettano per chiunque che questo avvenga! Ne andrebbe del suo umanesimo e del suo livello di vita.

* arcivescovo

A destra un'immagine della Veglia della notte di Pasqua: sotto la Messa del giorno in Cattedrale (foto Minicelli – Braggaglia)



«Seguendo Gesù e amandolo come egli ci insegna – ha detto il cardinale nella Messa della solennità – essa non è più definitiva. E l'amore si contagia, si trasmette e dona sempre frutti»



«La sofferenza può dividere gli uomini ma può anche unirli e renderci grandi»

Nella Veglia l'arcivescovo ha invitato invitare volentieri bene come Gesù: «È questa la conversione richiesta di fronte al male, per ricostruire ciò che è stato distrutto»

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia del cardinale nella Veglia di Pasqua.

La Pasqua è nella storia, non è una bella notizia soggettiva per migliorare il nostro benessere spirituale o un tranquillante per calmare le nostre inquietudini. È vita che cambia, un sepolcro che si apre, un terremoto che butta giù paure e rassegnazione, spalanca le porte della morte e apre la vita. Gesù non è una buona intenzione: è scelta di amore, non è un consiglio dispensato da chi sta bene, è via dolorosa, esigente perché chiede di seguirlo. E lo facciamo solo per amore. Gesù non viene a compiacersi nel nostro vittimismo, ma ci ama e ci cambia, ci insegna a guardare il prossimo, a saziarci saziando, a stare bene regalando e non possedendo. Gesù non è in un mondo che non esiste ma nelle strade del mondo, entra nelle nostre case, rimane

vicino nelle difficoltà che viviamo e in quelle che avremo davanti. Ha affrontato il limite più grande, il frutto ultimo del male: la morte. Era vicino a tutti coloro che sono stati caricati della croce pesante del virus ed è morto per loro. La sofferenza può dividere gli uomini: Gesù resta solo sulla croce. Ma può unirli e renderci grandi, capaci di amare come Gesù e quindi di risorgere con lui. È questa la conversione che c'è chiesta di fronte al male, ancor più necessaria per ricostruire ciò che è stato distrutto. Oggi capiamo chi rende pieno l'amore dell'uomo, Colui che ci è davvero necessario per vivere così sempre, per il quale viene la voglia di essere migliori, che ci aiuta a vincere la paura di amare, nel quale avere fede: Gesù. Con lui si, andrà tutto bene, come diceva santa Clelia, perché ha vinto il male e il suo amore non finisce e rende eterno il nostro.

A Pasqua finisce il vero problema della vita: la morte

Pubblichiamo una parte dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa del giorno di Pasqua in Cattedrale.

È una Pasqua così diversa, forse per questo più vera, interiore, spirituale, per aiutarci a scegliere le cose che contano, a «separare ciò che è necessario da ciò che non lo è», per uscire dall'isolamento che diventa come un sepolcro, e dal vivere per se stessi, che è la nostra vera morte. Ne abbiamo bisogno, perché senza speranza ci lasciamo andare, viviamo, consumiamo

il presente ma senza futuro. La Pasqua non è la fine di tutti i problemi ma del vero problema della vita, che è la morte. Il sole che è Gesù illumina finalmente l'ombra della morte e ci fa scoprire nel nostro cuore la luce che abbiamo nascosta, l'amore per cui siamo a sua immagine. Se Venerdì Santo ci fa contemplare Gesù che abbraccia la nostra stessa croce, Pasqua è l'amore che nessuno può portarci via dal cuore. La fede cristiana non è una teoria, è l'incontro con Gesù e quindi col suo amore nel quale crediamo

e che davvero ci fa dire «andrà tutto bene». La morte non è più definitiva. Risorge chi resta e non scappa: chi ama i nemici e sconfigge l'inimicizia; chi muore all'egoismo e scopre l'amore; chi perdona e si libera dal male e dalle sue catene; chi ama anche quando sembra inutile, perché adesso sappiamo che l'amore non è mai inutile e solo amando senza fine la vita non ha fine; chi non si rassegna e resiste al male. C'è un rapporto stretto tra amore e risurrezione: chi ama intuisce, vede, incontra la presenza del

Signore e con lui di quanti hanno sperimentato la stessa sconfitta che è la morte. L'amore vuole riempire l'assenza, vince le distanze, supera l'isolamento. L'amore si trasmette e dona sempre frutti. Per questo non teniamolo nascosto! L'amore rende più agile il nostro passo, dona energie nuove e moltiplica quelle vecchie; arriva prima ma poi ha bisogno della verità per non perdersi, per durare, per crescere, per diventare interiore. Ma l'amore è la verità e la verità è l'amore. Pasqua è la speranza che diventa

presenza, che non resta una bella e consolante ipotesi, ma certezza. Il Signore ha vinto la morte e vive. Oggi tutto riprende vita perché la risurrezione inizia oggi. È la forza di amore che come il fuoco accende di speranza e di vita il cerchio dei nostri cuori! Possiamo essere uomini nuovi. Ricostruiamo quello che il male ha distrutto. «La superficialità mi è divenuta intollerabile, l'indifferenza mi fa diventare quasi violento. Occorre sapere dove sta il bene e dove il Male si annida. Ringrazio Dio per la generosità nei

miei confronti e mi sforzo di sdebitarmi lasciando che i miei talenti producano germogli e piante», diceva Carlo Urbani, medico, morto a 47 anni in Vietnam, dove aveva identificato la terribile malattia della Sars, della quale rimase vittima. Grazie a lui la malattia venne sconfitta. Produrre germogli e piante. È il seme che cade a terra, dona vita e così trova la sua vita. In ogni seme il fiore c'è. Questa è la risurrezione del Figlio di Dio che cade a terra per dar frutto. Matteo Zuppi, arcivescovo

Un forte aiuto per una gestione familiare complessa



«**G**enitori supereroi da Covid? Assolutamente no: è sufficiente anche solo stare accanto al proprio figlio a prescindere da ciò che si fa». Parafrasando David Winnicott, pediatra e psicoanalista, «dobbiamo essere genitori sufficientemente buoni malgrado il nostro costante senso di inadeguatezza. I genitori possono anche sbagliare». Parole sagge quelle di Simona Chiodo, neuropsichiatra infantile e direttrice dell'Unità operativa di Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza dell'Ausl di Bologna. Niente scuola, niente parco, niente amichetti, tutti barricati in casa: assai complessa la gestione familiare con figli più o meno piccoli e genitori sotto pressione. «Noi ci siamo», ripete la

neuropsichiatra la cui Unità operativa segue oltre 10mila under 18. Dalla riabilitazione alla logopedia: in questa fetta di Ausl tutto è a misura di bambini e ragazzi. Avendo sempre una massima attenzione ai genitori. «Noi ci siamo», è il mantra di Chiodo che, insieme al suo staff, per non interrompere «il contatto con le famiglie» si è inventata di tutto. Dal tenere aperte tutte le sedi (mettendole in sicurezza) alla riorganizzazione delle visite e al monitoraggio attivo. Incluso, «dove è possibile», l'invio da parte dei logopedisti di tutorial, ad esempio. Per non parlare delle webcam acquistate dall'Azienda che aiuteranno a «potenziare la telemedicina». Di questo «momento di crisi, resterà il buono». Un noi ci siamo che

È quello fornito dall'Unità operativa di Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza dell'Ausl di Bologna che s'è attrezzata per non interrompere il contatto con le famiglie

L'Unità operativa ha tradotto sotto forma di «A casa con i nostri bambini», facile vademecum salvavita per i genitori. Con un occhio particolare a quelli con bimbi da 0 a 3 anni. Dai piccoli disagi alle tappe della crescita fino alla gestione della paura e perché no dei giochi da inventarsi (con preziosa mail acclusa:

cpmaininfanzia@ausl.bologna.it): consigli utili e pratici. Momento quanto mai complesso per grandi e piccoli. «Dobbiamo ricordare che specialmente i bambini più piccoli dipendono molto da noi. Per loro siamo uno specchio: hanno bisogno di noi per organizzare le loro emozioni», spiega Chiodo. Adulti e genitori in particolare «sono osservati dai bambini che percepiscono ogni nostro stato d'animo. Per questo dobbiamo tenere un canale di comunicazione aperto, cercando anche di tranquillizzarli. Certo «non va negata la realtà, ma va spiegata in modo comprensibile». In termini assoluti, vattelusi lo proteggere i nostri figli, potremmo comunque trasformare questa in

un'occasione di crescita. Anche piccola», sottolinea la neuropsichiatra. In sostanza «dobbiamo aiutarli ad accettare le loro emozioni». Se poi si sale di età e si vive verso chi ha dai sei anni in su, ecco spuntare la super citta didattica a distanza che, una volta disconnessa, crea immaginari (nei genitori) vuoti. «Il vuoto lo sentiamo più noi genitori che i bambini. Annoiarsi non fa male: fino ad ora siamo stati abituati a riempire tutti gli spazi». E invece no. Tempo libero «è recupero della creatività» senza alcuna ansia. Unica regola di sopravvivenza da coabitazione forzata: «manteniamo la routine: magari creandone una nuova, ma è fondamentale e non va mai fatta mancare».

Federica Gieri Samoggia

Dalle testimonianze dei giovani nella Veglia condivisa virtualmente con l'arcivescovo è venuto un messaggio unanime di speranza, nell'attesa di un ritorno alla normalità

Palme, una riflessione che non va dispersa

È quello che può regalarci «in positivo» questa quarantena forzata

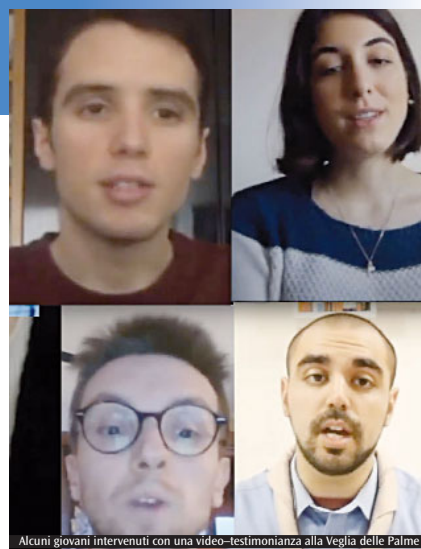
DI PAOLO ZUFFADA

Una Veglia dei giovani particolare quella del 4 aprile scorso, vissuta in streaming col cardinale nel luogo «più intimo» della Gensalemmie bolognese, la basilica di Santo Stefano cui hanno fatto eco le testimonianze di numerosi giovani. «In questo tempo – ha detto l'arcivescovo – la città degli

uomini è un deserto che a volte entra anche nel nostro cuore. Deserto significa fine della vita e della speranza e questo è sempre il frutto del male. La nostra scelta è provare a cambiare e rendere le avversità un motivo per combattere, come fa Gesù, quel male con la forza dell'amore». Nella sua testimonianza Alice, studentessa abruzzese, ha portato l'esperienza del gruppo di amici

della chiesa di San Sigismondo. «Prima di questo periodo di "quarantese" – ha detto – ci si vedeva giornalmente per la Messa e settimanalmente per condividere esperienze di vita quotidiana. In questa contingenza ci siamo cercati e ritrovati virtualmente riuscendo, via Skype, a mantenere i nostri ritmi di sempre. Ci siamo lanciati una sfida: mandarci ogni giorno un messaggio d'amore. Ed è

entusiasmante vedere come ognuno abbia ogni giorno un'occasione per sorridere. C'è chi ha riscoperto la gioia di avere fratelli più piccoli, chi ha vissuto momenti di festa e li ha condivisi, chi l'ha presa come un momento per riflettere su di sé e su come farsi dono sempre più grande per gli altri. Viviamo questo periodo con la gioia dell'attesa del giorno in cui potremo di nuovo rincontrarci». «La prima parola che mi viene in mente pensando ai doni fatimi in questa quarantena sottolinea Silvia – è "tempo". Per me che ho la fortuna di poter lavorare in comodità da casa e di non essere toccata in prima persona dalle tante situazioni di difficoltà di questa emergenza il deserto forzato si traduce in un dono di tempo. Essere privati delle pretese e delle sovrastrutture del mondo esterno permette di avere tempo per avvicinarsi con calma a quel pozzo profondo che c'è dentro di te. E che dà un senso al deserto. Il modo in cui riesco a gestire il tempo che mi è stato donato va bene in ogni caso perché questo tempo non ha una scadenza, un termine. Questo in un certo senso è confortante, dona una base di serenità. Mi permette di instaurare un rapporto più intimo con me stessa fuori dagli schermi piano piano un passo per volta». «Il nostro modo di ritrovarci e prepararci alla Pasqua – sottolineano tre capi scout Agesci – è stato segnato. La nostra strada fatta di avventura all'aria aperta e di esperienze vissute assieme è stata messa alla prova, ma insieme abbiamo scoperto come rileggere in questa nuova quotidianità gli aspetti fondanti del nostro metodo e della promessa scout impegnandoci a viverli quanto più possibile con gli strumenti a nostra disposizione, riuscendo così a stare insieme giocando e sorridendo anche dalle nostre case con le nostre famiglie».



Alcuni giovani intervenuti con una video-testimonianza alla Veglia delle Palme

Le Celebrazioni in diretta

Presiedute dall'Arcivescovo

**Domenica alle ore 10.30
Messa festiva
dalla Basilica di S. Stefano**
(E' Tv Rete 7 - Irc - Radio Nettuno Streaming 12Porte)

**Giorni feriali alle ore 7.30
Messa dalla cripta
della Cattedrale**
(E' Tv Rete 7 - Streaming 12Porte)

**Mercoledì 22 aprile ore 21.00
«Rosario per l'Italia»
dal Santuario di S. Luca**
(Tv2000, Radio InBlu, media Cei)

Zone Pastorali

**Ogni giorno trasmettono
il Rosario in streaming
sui loro canali social**
(info su www.chiesadibologna.it)

**Ogni sera alle 19 dal 20 Aprile
Recita del Rosario trasmesso
a turno dalle Zone pastorali**
(Streaming 12Porte)

Ufficio Diocesano Comunicazioni sociali - Centro di Comunicazione Multimediale

Covid-19

Un medico bolognese ricorda il vescovo Angelo Moreschi

«**Q**uesto bollettino è per commemorare monsignor Angelo Moreschi, Vicario apostolico di Gambella (Etiopia), deceduto a Brescia il 25 marzo 2020. È stato il mio Vescovo negli anni passati presso il Centro Sanitario di Abobo: di lui conservo un piacevolissimo ricordo». Parole di riconoscenza e affetto quelle di Stefano Cenerini, consegnate al bollettino di «In missione con noi», la Onlus della quale fa parte il medico bolognese, appena appresa la scomparsa del vescovo a causa del Covid-19 all'età di 67 anni. Dopo otto anni trascorsi fra Zambia e Zimbabwe, ormai da 15 Cenerini si trova a Soddo, nel sud dell'Etiopia. Risale proprio ai primi periodi nel Paese la conoscenza con il vescovo Moreschi che, già dalla fine del 2000, reggeva la Prefettura apostolica di Gambella. Divenuto Vicario nel 2009, il

vescovo salesiano originario del bresciano ha proseguito la sua attività pastorale e umanitaria sotto diversi aspetti. Anzitutto quello legato all'evangelizzazione, che al momento del suo arrivo in Etiopia ancora si trovava allo stato embrionale. Poi acqua ed istruzione. «Padre Angelo ha compiuto riguardo all'acqua ciò che pochi potevano concepire – spiega Cenerini –. Non solo ha creato una rete di benefattori esteri che coadiuvavano i suoi progetti di fornitura idrica, ma ha predisposto un camion cisterna tuttora in funzione. Con esso ha raggiunto ogni angolo della regione». Sul fronte dell'istruzione, monsignor Moreschi ha promosso l'istituzione da subito di asili. «Le ragioni sono due – commenta Cenerini –: togliere i bambini dalle strade, insegnando loro l'alfabeto, e anche tenere sotto controllo il loro stato nutrizionale». (M.F.)



Monsignor Moreschi

Gris, storie di abusi da sette e gruppi religiosi

«**N**on si è mai uno dei tanti» è il titolo di un progetto teatrale attraverso il quale mettiamo in scena una serie di racconti e testimonianze per porre attenzione sul dramma troppo spesso tagliato delle vittime di movimenti religiosi violenti e abusanti. A parlare è Paola Morelli, responsabile del centro di ascolto del Gris. Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa con sedi in tutta Italia la cui sede nazionale è a Bologna. Da lì quotidianamente Paola e i volontari dell'associazione forniscono ascolto, informazioni e aiuto a chi vive situazioni problematiche o di disagio, causate da movimenti che operano in ambito religioso, spirituale o magico. Il progetto è ideato e realizzato grazie alla collaborazione della cronista Chiara Poluzzi relatrice presso Gris. «Metteremo in scena cinque storie raccolte in



questi anni, sono vite vere di chi ha toccato con mano la violenza psicologica e non solo propria di movimenti religiosi abusanti», spiega Chiara Poluzzi. «Non potendo momentaneamente portarlo in scena a teatro, abbiamo deciso, grazie alla collaborazione di Emanuela Zacherini e Genomafilm e del regista Pierpolino Paganelli, di realizzarne un cortometraggio: il primo corto cinematografico realizzato in quarantena». Il progetto è stato realizzato senza alcun costo. «A tal proposito ringrazio gli sponsor, gli operatori e gli attori che hanno accolto la mia richiesta accettando di lavorare gratuitamente», dice la Poluzzi. A re-

citare dalle proprie abitazioni volti noti del grande schermo come Chiara Basile Fasolo, fra i protagonisti della fiction Rai «Braccialotti Rossi» e Licia Navegari, la Tata della Melevisione inoltre Daniela Airolodi e Francesco Colombati. Il titolo «Non si è mai uno dei tanti» spiega come dietro ogni vicenda narrata ci sia il dramma di un individuo che, nel suo doloroso raccontarsi, richiede disperatamente ascolto e aiuto. «Oggi più che mai c'è chi approfitta del momento così particolare che stiamo vivendo per intormentare persone in cerca di risposte o di consolazione», sostiene Chiara Poluzzi. «Invito chi si trovasse, direttamente o indirettamente, in situazioni analoghe a chiedere aiuto». Per informazioni sul progetto e per conoscere la messa in onda è possibile visitare la pagina Instagram «poluzziachiar». E inoltre sempre attivo il sito www.gris.org.

«Gesù risorto incontra la madre» (Guercino, 1629) e Crocifissione (Paladino, 2010)

Il movimento dalla Croce alla Gloria, nelle due tele ha un'evidenza plastica che colpisce profondamente, perché racconta come questi avvenimenti abbiano colpito artisti di ogni tempo e ogni luogo, che li hanno tradotti in opere



Mimmo Paladino, «Crocifissione» (Raccolta Lercaro, Bologna)

DI CHIARA SIKK

Una ricognizione sull'arte e la Pasqua a Bologna e nei dintorni riserva numerosi, interessanti esempi. Restringiamo il campo a due opere di grande pregio, profondamente diverse. Prima cronologicamente, «Cristo risorto che appare alla Vergine», del 1629, è di Giovanni Francesco Barbieri, detto «il Guercino», nato a Cento di Ferrara nel 1591 e morto a Bologna nel 1666. Con la seconda facciamo un salto di quasi quattro secoli e arriviamo a Mimmo Paladino, nato nel 1948 a Paduli, provincia di Benevento, uno degli artisti del movimento della Transavanguardia, che nel 2010 ha realizzato una «Crocifissione» per la Raccolta Lercaro di Bologna. Questo movimento, dalla Croce alla Resurrezione, nelle due tele ha un'evidenza plastica che colpisce profondamente, perché racconta come questi avvenimenti abbiano colpito gli artisti di ogni tempo e ogni luogo. Partiamo dalla Crocifissione. Racconta Francesca Passerini, direttore della Raccolta Lercaro: «L'opera è stata realizzata da Mimmo Paladino in previsione della grande mostra sul tema della Croce organizzata l'anno successivo, il 2011. Paladino ha recuperato la struttura del trittico medievale e, guidato da una profonda riflessione sulla

devozione che il popolo cristiano nei secoli ha riservato verso le immagini sacre, ha realizzato questa commovente crocifissione. Al centro della pala è collocato il Cristo. Il suo volto è rivolto al fedele. La sua figura è perfettamente verticale. Il corpo è segnato dalle ferite, secondo l'iconografia del «Christus patiens». Paladino ci introduce a una meditazione sull'Uomo dei dolori di cui parla il profeta Isaia. Gesù si carica del peccato dell'uomo, prendendo su di sé le nostre infirmità e malattie, che si inscrivono sul suo corpo, ferendolo, lacerandolo. Comprendiamo il significato delle braccia aperte lunghissime, con le mani distese che

indicano un atteggiamento di preghiera e allo stesso tempo di protezione, come in un immenso abbraccio, in una redenzione di tutti». Quasi 400 anni prima opera Guercino, allievo di Ludovico Carracci che di lui diceva: «Dipingere con tanta facilità ed invenzione è un gran disegnatore e felicissimo coloritore, da far stupire chi vede le sue opere». Qui vediamo Cristo risorto attraverso i suoi occhi e la sua finissima arte. Ce ne parla monsignor Giuseppe Stanzani, esperto di arte: «La pinacoteca di San Lorenzo in Cento gli ha dedicato, alla riapertura dopo il terremoto, iniziative particolari. C'è stato

gran concorso di pubblico». «Guercino – prosegue – appartiene alla Scuola bolognese, con una certa attenzione a Ferrara e Venezia. Longhi nel 1934 e soprattutto Denis Mahon nel dopoguerra, l'hanno collocato erede della «Scuola del silenzio» con apertura sul moderno, togliendolo dall'ombra degli ultimi. Aveva tensione motoria e grande profondità, con uso dei colori a macchia, presentandosi sempre con l'arte del bello, quasi tangibile e visibile. Uomo molto religioso, da Messa feriale e preghiera serale, aveva fatto della sua religiosità un tutt'uno con il lavoro vissuto come una missione cristiana, rinunciando alla famiglia. Ha

Pasquetta

Al santuario di San Luca sul sentiero dei Bregoli

Una tradizione pasquale che i bolognesi ben ricordano è la gita nel giorno del Lunedì dell'Angelo a San Luca. La camminata per raggiungere il santuario prevedeva un'alternativa al portico: il sentiero dei Bregoli. Le famiglie arrivavano alla chiesa di San Martino a Cassalecchio, all'ingresso del Parco della Chiesa o Parco Talon. Oggi è un sentiero Cai, segnato come 112/A, ma è sempre stata una mulattiera, con tratti abbastanza impegnativi, una via per arrivare alla basilica più breve, ma certamente con una forte pendenza. Si arrivava pronti a partire con viveri e bevande nello zaino e ci si inoltrava nel bosco. La camminata era costellata dalle stazioni della Via Crucis. Il sentiero dei festanti camminatori aveva dunque anche un valore spirituale, apprezzato nel corso dell'anno da molti pellegrini. Raggiunta l'agognata meta sui prati antistanti il santuario, ci si sistemava per il pranzo al sacco, godendo della splendida vista sulle altre colline e, se la giornata era particolarmente tersa, si poteva arrivare a scorgere perfino le creste delle Prealpi. Dopo essersi ristorati, con un pasto in cui le uova sode erano protagoniste indiscusse, riposate le gambe (che sarebbero rimaste doloranti per giorni), un saluto alla Madonna era d'obbligo. Veniva poi il momento della discesa e quei quasi due chilometri abbastanza ripidi tornavano a mettere a dura prova i meno allenati. Questa è una tradizione che in tanti ricordano, un modo festoso per trascorrere Pasquetta con la famiglia, fuori porta ma non troppo, ammirando la dolce collina bolognese che in primavera si tinge di colori stupendi. (C.S.)

lasciato 400 opere e un'infinità di disegni, cantastorie della vita di Cento, esposti per l'occasione alla Rocca, compreso il primo fatto sul muro di casa a otto anni». E arriviamo all'opera «pasquale». «Fra le molte opere che la Pinacoteca di San Lorenzo offre, vi è «Cristo risorto appare alla Madre», eseguito nel 1629 per l'Oratorio del Santissimo Nome di Dio a Cento. Cristo qui è maestoso nella centralità e con il braccio sinistro offre il trofeo della vittoria della Risurrezione alla madre. Questa è la protende verso di lui quasi a volerlo liberare dalla fisicità delle ferite, ma toccando lievemente il corpo con la mano tremante dissolve ogni dubbio, passando dal temuto sogno alla provata realtà. La Madre tocca con la mano il corpo sotto la ferita del costato». «L'opera – conclude monsignor Stanzani – fu visitata da Diego Velazquez, che la considerò guida nei suoi dipinti quando tornò in Spagna. L'episodio, che non si trova nel Vangelo, ma è riportato come amor filiale nella «Leggenda Aurea» di Jacopo da Varazze (1298), porta all'elevazione spirituale nello scambio degli sguardi. I fondali scompaiono e gli abiti, come macchie di colore piene di vento, si muovono per l'apparizione di Cristo. La scena porta un senso di sorpresa che si apre alla gioia ed inizia la festa pasquale del Dio che ha vinto la morte per sé e per noi».

La musica celebra la grande solennità A Bologna le composizioni di Perti

La Cappella Musicale di San Petronio ha una storia illustre e un archivio che custodisce numerosi tesori: le composizioni dei Maestri di Cappella che nei secoli hanno composto per le solennità più importanti. A Michele Vannelli, dal 2006 direttore della prestigiosa istituzione, chiediamo se l'Archivio di San Petronio conservi musiche per la Pasqua. «Certamente. Dopo la festa «solenissima» del patrono di Bologna, le celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua erano quelle che prevedevano l'apparato musicale più ricco e complesso: lo testimoniano i diversi «ordini» per la musica promulgati dalla Fabbrica fin dal secondo Cinquecento, questi stampati nel 1658, ad esempio, prescrivono la presenza della Cappella al completo dal Mercoledì Santo fino al Martedì di Pasqua. Il Triduo cominciava la vigilia del Giovedì Santo, dopo il calar del sole, con il canto del «Mattutino delle tenebre», che commemorava la passione di Cristo e che si ripeteva con analoga struttura nei due giorni successivi. Nel corso dei tre notturni in cui si articolava ciascun Mattutino, le candelette illuminavano la chiesa erano spente una ad una fino alla completa oscurità. Le prime tre Letture, tratte dalle Lamentazioni di

Geremia, i nove Responsori alternati alle letture, il cantico «Benedictus» e il salmo «Miserere» erano cantati in polifonia o in stile concertato. Di Giacomo Antonio Perti, Maestro di Cappella in San Petronio dal 1696 al 1756, l'archivio conserva la serie completa delle musiche per l'«Ufficio delle tenebre»: numerose l'intonazione dell'Ordinarium Missae (si ascoltino, ad esempio, la Messa a 8 voci del 1683 e la Messa a 12 del 1687 di Perti), prevedeva il canto del «Victima Paschalis»; di questa sequenza rimangono le intonazioni di Cazzati (Saggi concerti, 1668), Giovanni Paolo Colonna (Compieta con le tre sequenze, 1687). Perti, quest'ultima particolarmente trionfale per l'uso della tromba e per il vivace dialogo fra il soprano solista e il coro. Esistono Oratori dedicati a questo periodo dell'anno liturgico? Bologna è stata una delle capitali del genere dell'Oratorio, recitato in un tempo di Quaresima nelle istituzioni ecclesiastiche e confraternite. L'archivio di San Petronio conserva numerose partiture d'Oratorio destinate alla Settimana Santa, fra le quali spiccano quelle di Perti: «La passione di Cristo» (1697), «Cristo al Limbo» (1705), «Gesù al sepolcro» (1707).

personaggi del racconto biblico fra diverse voci solistiche, come in un oratorio, affidando al coro il ruolo di narratore. Di Perti si conservano anche il triplo Alleluia e il tratto «Confitemini Domino» destinati alla notte di Pasqua. La Messa del giorno, la cui solennità era sottolineata in primo luogo dalla sontuosa intonazione dell'Ordinarium Missae (si ascoltino, ad esempio, la Messa a 8 voci del 1683 e la Messa a 12 del 1687 di Perti), prevedeva il canto del «Victima Paschalis»; di questa sequenza rimangono le intonazioni di Cazzati (Saggi concerti, 1668), Giovanni Paolo Colonna (Compieta con le tre sequenze, 1687). Perti, quest'ultima particolarmente trionfale per l'uso della tromba e per il vivace dialogo fra il soprano solista e il coro. Esistono Oratori dedicati a questo periodo dell'anno liturgico? Bologna è stata una delle capitali del genere dell'Oratorio, recitato in un tempo di Quaresima nelle istituzioni ecclesiastiche e confraternite. L'archivio di San Petronio conserva numerose partiture d'Oratorio destinate alla Settimana Santa, fra le quali spiccano quelle di Perti: «La passione di Cristo» (1697), «Cristo al Limbo» (1705), «Gesù al sepolcro» (1707).

Chiara Sikk



A sinistra, particolare da «Cristo risorto appare alla Madre» del Guercino (1629). A fianco, Michele Vannelli, maestro di Cappella della Cappella Musicale della Basilica di San Petronio (foto Luca Nicoli)

Tradizioni popolari per la Risurrezione

«Pasqua e Nadai, tutti i gal al so pulare». Il vecchio proverbio che il libro delle «Costumanze e tradizioni del popolo bolognese» di Oreste Trebbi e Gaspare Ungarelli ci riporta, sottolinea come le feste religiose radunino le famiglie e i cui membri si incontrano nelle case: senza spendersi per ristoranti, in una intimità che a volte era anche l'occasione per introdurre nuovi membri nella cerchia, «morose» e «morosi». Dalla casa ai ristoranti, l'usanza si è mantenuta, per consentire una convivialità più rilassata: e oggi dobbiamo però parlarne «in absentia», nel ricordo. Cosa che ci fa bene, perché cogliamo quanto avevamo dato per scontata la nostra rilassata tranquillità, che non era purtoppo di tutti, perché i poveri e abbiamo sempre con noi» come dice il Vangelo. Abbiamo alle spalle le mancate processioni delle Palme, le Quarantore

non celebrate nei primi tre giorni della Settimana Santa, le processioni col «Gesù morto». Abbiamo però sentito le campane che, sciolte nella Messa della solitaria, grande Veglia, in cui ogni sacerdote, dal Papa al parroco della più sperduta parrocchia è stato come solo al centro del mondo, a gridare «Cristo è risorto!», e idealmente ogni fedele ha risposto «È veramente risorto!». Ognuno è stato in quella notte un po' come la Maddalena, che dopo aver incontrato per prima Gesù, come a dirlo agli Apostoli. Secondo una tradizione bizantina, Pietro fu scettico e avrebbe detto: «Crederei a quello che dici solo se le uova contenute in quel cestello diventeranno rosse, dove venne l'usanza di avere sulle tavole uova colorate. E bellissime, nei Paesi dell'Europa dell'Est sono dei veri capolavori (un'altra versione riferisce la vicenda all'incontro di

Maddalena con l'imperatore Tiberio). Le nostre uova sono state benedette il Sabato Santo e il costume che il primo cibo del mattino di Pasqua sia appunto un uovo sodo benedetto. Quale simbolo migliore dell'uovo, dal quale nasce il pulcino, per rappresentare la resurrezione? L'uovo nel quale tuorlo e albume sono insieme uniti e distinti come in Gesù la natura umana e quella divina, chiusi nel guscio come nel sepolcro, da cui spezzandolo esce il pulcino? Le uova sono così dalla Creazione per permetterci di comprendere senza parole questo mistero grande. L'Uomo-Dio che muore e risorge e diviene cibo per noi. E noi siamo quello che mangiamo! Ci avviamo dunque in questo cammino pasquale, un lungo periodo come un sol giorno fino alla Pentecoste, quando lo Spirito ci farà tutti apostoli e profeti senza paura.

Gioia Lanza

BOLOGNA
SETTE



IL SETTIMANALE DI BOLOGNA

*Voce della Chiesa,
della gente e del territorio*

**"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA
CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"**

Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna




Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE
Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084

lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e  visita il sito www.avvenire.it

Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it



Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna



www.chiesadibologna.it

